

MORALE FONDAMENTALE/SOCIALE

P. ZIMBARDO, *L'effetto Lucifero. Cattivi si diventa?* (= Scienza e idee 171), Raffaello Cortina, Milano 2008, pp. 733 (originale americano: *The Lucifer Effect. How Good People Turn Evil*, 2007).

La scelta del bene e del male è al cuore stesso della riflessione etica, la quale indaga perché e come l'uomo si disponga nell'uno o nell'altro senso. Rispetto a questo interesse centrale della disciplina morale il titolo del libro di Philipp Zimbardo, noto psicologo sociale americano, appare subito seduttivo.

Il consistente, ma agevole saggio (collegato anche al sito web: www.lucifereffect.com) non è immediatamente di profilo morale, nel senso per cui verte direttamente sulla valutazione dell'agire umano, ma lo è mediatamente, in quanto indaga l'incidenza della situazione e del sistema sociale sulle scelte dell'uomo e, più precisamente, sulla scelta del male. Male che – molto opportunamente – viene concepito non come un'essenza impersonale, ma con carattere di interpersonalità, cosicché *fare il male* significa *fare male a qualcuno*.

L'occasione iniziale per la stesura del libro fu l'esperimento carcerario realizzato da Zimbardo presso l'Università di Stanford nel 1971, in cui alcuni volontari arruolati tra gli studenti universitari e casualmente assegnati ai due gruppi dei carcerieri e dei carcerati furono invitati a vivere per due settimane una situazione di prigionia simulata. Dopo solo cinque giorni, però, l'*escalation* delle aggressioni fisiche e psichiche delle guardie indusse l'anticipata conclusione dell'esperimento. Abbandonata per lunghi anni, la stesura del libro è stata ripresa e conclusa in occasione dello studio approfondito degli abusi e delle torture perpetrati a danno di civili iracheni nelle carceri di Abu

Ghraib nell'ambito della guerra ancora in corso, da una delle guardie dell'esercito americano, di cui Zimbardo è stato consulente tecnico per la difesa, allo scopo di dimostrare al processo il condizionamento delle circostanze sul comportamento dell'imputato.

L'indagine dell'*effetto Lucifero*, ovvero dei «processi di trasformazione che si verificano quando persone buone o normali compiono azioni cattive» (4), oltre che dell'analisi dettagliata dei due fatti indicati, considera altri episodi tra i più terrificanti della storia recente, quali il genocidio del Ruanda, il suicidio e l'assassinio di massa dei membri del Peoples Temple nella giungla della Guyana, il massacro di My Lai in Vietnam, gli orrori dei campi di concentramento nazisti, la tortura praticata dalla polizia di regime, la violenza sessuale perpetrata da alcuni sacerdoti ai danni di parroccchiani. Insieme all'analisi storica, lo studio mette a frutto i risultati di ricerche sperimentali e sul campo condotte da altri psicologi.

Tre principali categorie intervengono nell'interpretazione dei dati: Persona, Situazione e Società. «La Persona è un attore sul palcoscenico della vita la cui libertà comportamentale dipende dalla sua costituzione – genetica, biologica, fisica e psicologica. La Situazione è il contesto comportamentale che, attraverso le sue ricompense e le sue funzioni normative, ha il potere di attribuire significato e identità ai ruoli e allo status dell'attore. Il Sistema consiste negli agenti e negli organismi la cui ideologia, i cui valori e il cui potere creano le situazioni e impongono i ruoli degli attori e le aspettative di comportamento conforme all'interno delle sue sfere di influenza» (611-612).

Nella recensione delle dinamiche situazionali e sistemiche che intervengono nell'incattivirsi della persona, quali il potere, il conformismo, l'obbedienza, il disimpegno morale, il male dell'inerzia,

spicca le «deumanizzazione», che «si verifica ogni qualvolta degli esseri umani ritengono che altri esseri umani vadano esclusi dall'ordine morale di essere una persona umana» (443-444). Per giungere a compiere azioni disumane l'uomo deve prima privare l'altro della sua umanità; e questo gli riesce con più facilità mediante il processo di «deindividuation», con cui, indossando, per esempio, una divisa di guerra, maschera la sua identità rendendosi anonimo.

Un punto cruciale, ripetuto continuamente nel corso del testo, è che «capire il "perché" non giustifica il "cosa". L'analisi psicologica non è "giustificologia"» (350). La concentrazione dello studio circa l'incidenza della situazione e del sistema sociale sulla disposizione personale non nega, dunque, la responsabilità dei singoli. Fatta salva l'imputabilità personale, il saggio di Zimbardo è però tutto rivolto a mettere in evidenza come le forze situazionali e sistemiche possano influire negativamente sulla persona più ancora che le sue disposizioni interiori. In tal modo si contesta un'interpretazione del male che lo riconduca alla sola disposizione malata o maligna del singolo, identificato magari come il «mostro», e si afferma che del male tutti siamo capaci, poiché «possiamo imparare a diventare buoni o cattivi indipendentemente dalla nostra dotazione genetica, dalla personalità o dal retaggio familiare (7).

Il libro conclude ribaltando la domanda iniziale, passando cioè dalla considerazione di come si divenga cattivi a come si possa diventare buoni. In opposizione simmetrica alla nota tesi di Hannah Arendt circa la «banalità del male», Zimbardo propone la tesi della «banalità dell'eroismo». La simmetria delle due tesi potrebbe forse essere formulata dicendo che come *non bisogna essere mostri per diventare cattivi, così non bisogna essere eroi per diventare buoni*. Dell'eroismo,

consistente nella «capacità di resistere a potenti forze situazionali che così facilmente intrappolano la maggior parte delle persone» (657), Zimbardo offre una campionatura delineando la fisionomia di una dozzina di figure eroiche, e suggerisce un programma in dieci punti per perseguirlo.

Il pregio principale del suo libro è di superare l'individualismo morale, mostrando come la responsabilità del male, e quella del bene, non siano mai una questione del solo singolo soggetto, avulso dalla situazione e dal sistema sociale in cui agisce. Non si è mai cattivi o buoni da soli, ma sempre con altri. Da questo libro la teologia morale può trarre preziosi argomenti circa la migliore comprensione della realtà del peccato, soprattutto in riferimento ad alcune sue recenti categorie interpretative quali quelle di «peccato sociale» e di «strutture di peccato».

ARISTIDE FUMAGALLI